

## COMUNICAZIONE E DIDATTICA

Reggio Emilia, 27 Febbraio 1989

### L'audiovisivo in classe: esperienze didattiche

Scopo di questo intervento presentare la mia esperienza pratica legata all'uso degli audiovisivi nella scuola media, e come e' stata introdotta nelle scuole presso le quali ho prestato servizio negli ultimi dieci anni.

Intendo dividere l'intervento in due parti: la prima sulla fruizione di sussidi audiovisivi, la seconda sulla produzione di audiovisivi con i ragazzi.

Io insegno Educazione Tecnica. Quando sono entrato nella scuola diversi anni fa, iniziai ad usufruire del servizio di prestito del centro audiovisivi del Provveditorato, che aveva materiale interessante, per quei tempi, e che andava benissimo per integrare le lezioni sui vari argomenti trattati.

Alcuni anni fa erano soprattutto materie tecniche e scientifiche che potevano trovare un apporto interessante nei sussidi audiovisivi, perche' vi erano programmi che illustravano processi tecnologici, o particolari esperienze di laboratorio, che altrimenti mai si sarebbero potuti fare vedere ai ragazzi.

In quegli anni erano in modo particolare gli insegnanti tecnici che si occupavano delle proiezioni, generalmente film in 16 mm.

Vi erano delle normali difficolta' d'uso dei mezzi, per cui la diffusione era tutto sommato limitata a esperienze non generalizzate.

Altro modo di illustrare argomenti con sussidi, questa volta solo visivi, erano le famose proiezioni di "filmine" con proiettori, drammatici per la loro poca luminosita', ma estremamente semplici, che un po' tutti sapevano usare.

La diffusione dei proiettori per diapositive, la loro teorica maggiore difficolta' d'uso, porto' che solo una parte di insegnanti inizio' ad usare questo strumento, per cui chi tradizionalmente resto' legato alle filmine, rimase povero di prodotti, in quanto le case produttrici, chiaramente, aggiornarono i programmi, con le nuove tecniche, per cui cio' che ora resta e' materiale estremamente vecchio, e difficilmente proponibile.

L'avvento del videoregistratore ha dato ovviamente una sferzata all'uso di programmi didattici nella scuola.

Il videoregistratore, e' ormai diventato uno strumento che praticamente tutti sanno usare (almeno nella sua parte di lettura di una videocassetta). Praticamente ogni scuola ne ha uno in dotazione, e tra il materiale che circola ve ne e' di estrema qualita'.

Per cui e' abbastanza ricorrente (almeno lo verifico nelle mie scuole) vedere impegnato il TV tanto da doverne regolare l'uso, programmandone l'utilizzo con prenotazione.

Si puo' a questo punto obiettare che puo' sorgere il problema del rischio di un bombardamento intensivo dei ragazzi di immagini: a casa ne subiscono una certa dose, la scuola fa il resto.

Vediamo di esaminare quello che e' a parer mio il ruolo della scuola, e di esaminarlo PRIMA, DURANTE e DOPO la proiezione di un audiovisivo.

La visione di un Audiovisivo va preparata. Di qualunque genere si tratti.

Dicevo che vi e' ultimamente una produzione estremamente interessante, soprattutto in video, di prodotti che anche se non sono nati espressamente per la scuola, possono essere usati a scuola.

Trasmissioni RAI nella normale programmazione, programmi dedicati, prodotti dal DSE; documentari che possono essere raccolti da reti televisive private, danno la possibilita' di creare in ogni scuola una videoteca estremamente ricca e qualificata, non certamente paragonabile a quella che si aveva a disposizione negli anni in cui facevo riferimento poco fa, con i sussidi dei provveditorati (almeno per quello che riguarda Bologna).

Inoltre gli argomenti abbracciano ormai la sfera di tutte le discipline, per cui la pratica della visione in classe e' estremamente diffusa, e credo che cio' non faccia piacere solo a noi che siamo qui, che evidentemente crediamo nell'uso di questi mezzi, ma anche a chi ha visto in passato l'audiovisivo come un possibile concorrente per l'insegnante. (Non vorrei che con l'aria che tira per la nostra categoria si desse ragione a chi diceva anni fa, quando si stava aprendo il dibattito sull'uso di questi strumenti nella scuola, che questi avrebbero soppiantato l'insegnante).

Tornando alla grande disponibilita' di materiale esistente, occorrerebbe forse programmare, localmente, la raccolta e la catalogazione dell'esistente.

La situazione attuale, per quel che ne so io, e' che ogni scuola si sta costruendo la propria nastroteca, considerato il costo relativamente basso di una cassetta video.

Io penso che sarebbe importante che si conoscesse l'esistente, scambiare le informazioni tra le scuole, censire i materiali, per poterli scambiare.

Per chi ama cavillare, potra' dire che vi sono problemi di copyright, di diritti e cosi' via.

Io faccio molta fatica a capire per quale motivo, programmi nati per la scuola, mi riferisco a quelli del DSE, che sono gia' stati prodotti, e pagati, debbano essere da un ente statale, venduti a societa' private, per essere poi rivenduti a scuole statali... e poi con quali prezzi !.

Non essendo il nostro uno scopo speculativo, ma solamente culturale, didattico, limitato alla visione "privata" gratuita all'interno di una classe, io sono per la copia "selvaggia" dei programmi trasmessi dalla televisione, catalogazione, diffusione delle informazioni, scambio tra le scuole.

E' assurdo, con i nostri bilanci, spendere alcune centinaia di migliaia di Lire, per comperare un programma che con 8000 lire, il costo di una videocassetta, puo' essere video-registrato, quando e' sufficiente stare un po' attenti alle programmazioni TV.

Se vi sono problemi tecnici, giuridici io ritengo debbano farsene carico i Provveditorati. Queste sono iniziative che non costano.

Su questo argomento, l'informazione e lo scambio tra scuole, sta prendendo corpo a Bologna una iniziativa di alcuni insegnanti, per censire tutto l'esistente delle singole scuole, e raccogliere le informazioni in una banca dati, in collaborazione con un club informatico.

Quindi primo obiettivo nella visione a scuola di prodotti audiovisivi sarà l'allargamento delle conoscenze; l'AV diventa un elemento insostituibile per l'approfondimento di argomenti con documentazioni, che dal vero non saremmo mai in grado di proporre ai ragazzi. Mi riferisco a documentari geografici, scientifici ecc. (Non sto a dire come e quanto si trattiene meglio una informazione vista, rispetto a quella solo sentita. Sono ormai discorsi fatti, sui quali credo si è tutti d'accordo).

Perciò un uso di questo tipo dell'AV, e' un uso puramente didattico, tradizionale del termine. Con le nuove tecnologie, e' quasi come consultare una carta geografica: il tv lo possiamo portare in classe, non occorre fare buio, possiamo fermare l'immagine, commentarla, tornare indietro, vederla piu' volte. E' sicuramente pratico. E troviamo programmi per tutte le discipline.

Portare in classe la televisione serve ANCHE per fare vedere cio' che loro non avrebbero MAI stimolato a guardare e COME guardare. Fate una inchiesta su quanti hanno guardato l'ultima puntata di GEO. anche del telespettatore BIR-REM. e quanti invece hanno visto Automan o O.K. il prezzo e' quasi a Happy Days.

Un discorso parallelo puo' essere fatto per il cinema (quello VERO). In molti curricula di insegnamento all'immagine, attraverso lo studio del linguaggio filmico. Al di la' delle considerazioni pratiche che si fanno sul fatto che la TV funziona il cinema e' pure vero che la TV uccide un film (anche quello sulla RAI senza le interruzioni pubblicitarie). Il cinema e' bello sul grande schermo, dice lo slogan dell'AGIS. I ragazzi sono grandi fruitori di cinema televisivo, e quindi di film. Visti male e malissimo, a seconda che si tratti di film trasmessi su canali pubblici o privati.

Vengono, nella migliore delle ipotesi, fatti vedere pane a scuola 5-7 film in un anno, e loro ne vedono 2-10 in settimana a casa. E MALE. Il recente slogan per una proposta di legge che tende a proibire la pubblicità su film trasmessi dalla televisione "NON SI SPEZZA UNA STORIA, NON SI INTERRUPE UNA EMOTIONE" sa pure avere un senso per lo spettatore "normale", ha tanto piu' senso, a mio parere, per i ragazzi.

Questi non solo hanno bisogno di essere educati a guardare come si deve vedere un film, ad apprezzarlo attraverso una visione corretta. Lavoro "RI-parare" e mantenere l'attenzione, senza la distrazione delle interruzioni. Per loro e' "normale" guardare ad una proiezione, immagini nella distorsione (la tv e' normalmente situata in ambienti in cui avvengono contemporaneamente altre cose). Anzi, con le proiezioni, con le interruzioni continue (la pubblicità, interruzione un flusso narrativo che qualcuno aveva previsto, per motivi tecnici, solo al cambio della pellicola, in particolari situazioni).

Questo atteggiamento, disteso e fatto di pane, lo ritroviamo poi nelle normali attività scolastiche.

Pero' penso che un audiovisivo NON debba essere usato SOLO come sussidio didattico.

E come secondo obiettivo, mi riferisco al tema relativo all'educazione all'immagine, o forse e' meglio dire RI-educazione all'immagine.

Occorre constatare che i ragazzini sui quali ora stiamo lavorando sono quelli nati con la trasformazione del sistema radio-televisivo in Italia. E' la generazione nata sotto la dinastia di Berlusconi.

Prima si aveva a che fare con alunni ai quali la TV, di stato, dedicava loro spazi delimitati, precisi. Passati i tempi di Carosello o della TV dei Ragazzi, erano rimaste trasmissioni dedicate in momenti dedicati.

Adesso ogni momento e' buono per vedere la TV: dal mattino prima di venire a scuola, a tutto il pomeriggio, alla sera.

(Puo' essere interessante a questo proposito, leggere i risultati di una ricerca fatta da docenti e ricercatori dell'Universita' di Bologna: I FIGLI DELLA TV edito dalla Nuova Italia).

Fare vedere ANCHE a scuola la televisione potra' sembrare un ulteriore bombardamento di immagini.

Il rischio, secondo me, e' che invece, per i ragazzi, la comunicazione per immagini si fissi su pochissimi modelli.

Il rischio e' che un bambino NON VEDA ALTRO, che cio' che la TV gli propone (o meglio di cio' che lui cerca dalla TV).

Portare in classe la televisione serve ANCHE per fare vedere cio' che loro non sarebbero MAI stimolati a guardare e COME guardare.

Fate una inchiesta su quanti hanno guardato l'ultima puntata di GEO, o anche del berlusconiano BIG-BEN, e quanti invece hanno visto Automen o O.K. il prezzo e' giusto o Happy Days.

Un discorso parallelo puo' essere fatto per il cinema (quello VERO).

In molti curricoli si insegna Educazione all'immagine, attraverso lo studio del linguaggio filmico.

Al di la' delle considerazioni pratiche che si fanno sul fatto che la TV finanzia il cinema, e' pure vero che la TV uccide un film (anche quello sulla RAI senza le interruzioni pubblicitarie).

Il cinema e' bello sul grande schermo, dice lo slogan dell'AGIS.

I ragazzi sono grossi fruitori di cinema televisivo, e quindi di film visti male o malissimo, a seconda che si tratti di film trasmessi su canali pubblici o privati.

Vengono, nella migliore delle ipotesi, fatti vedere bene a scuola 6-7 film in un anno?, e loro ne vedono 9-10 la settimana a casa. E MALE.

Il recente slogan per una proposta di legge che tende a proibire la pubblicita' su film trasmessi dalla televisione "NON SI SPEZZA UNA STORIA, NON SI INTERROMPE UNA EMOZIONE" se puo' avere un senso per lo spettatore "normale", ha tanto piu' senso, a mio parere, per i ragazzi.

Questi non solo hanno bisogno di essere educati a guardare come si deve vedere un film, ad apprezzarlo attraverso una visione corretta.

Devono "RI-imparare" a mantenere l'attenzione, senza la distrazione delle interruzioni.

Per loro e' "normale" assistere ad una proiezione, immersi nella distrazione (la tv e' normalmente situata in ambienti in cui avvengono contemporaneamente altre cose). Assistono alle proiezioni, con le interruzioni continue (la pubblicita' interrompe un flusso narrativo che qualcuno aveva previsto, per motivi tecnici, solo al cambio della pellicola, in particolari situazioni).

Questo atteggiamento, distratto e fatto di pause, lo ritroviamo poi nelle normali attivita' scolastiche.

I tempi di attenzione sono sempre piu' corti. Le nostre lezioni devono essere concentrate in spazi sempre piu' stretti, per ottenere il massimo del risultato.

Abbiamo a che fare con la generazione del telecomando. A volte in classe, nelle ultime ore poi e' drammatico, vedo davanti facce con espressioni significative. Se potessero avere un telecomando per cambiarmi, lo farebbero senza esitare.

Non voglio demonizzare Berlusconi, ma l'atteggiamento dei ragazzi, in questi anni, e' cambiato.

Il nostro concorrente e' troppo forte.

Se da un lato abbiamo a che fare con ragazzi piu' smaliziati, con maggiori conoscenze, (e qui e' chiaro che nella TV vi sono degli indubbi aspetti positivi), dall'altro occorre dire che e' pure aumentata la superficialita': ha subito grossi colpi la creativita', ormai quello che era l'immaginario dei ragazzi e' diventato "realta'" in uno dei tanti serials televisivi.

La TV "costruisce" modelli con i quali noi abbiamo un bel da dire che sono quelli che loro non devono seguire ....

Per loro chi e' il vincente: il laureato oggi disoccupato, o il Salvi che deve spostare la macchina?

I ragazzi vivono in un mondo di immagini, con il quale si riconoscono e comunicano. Per questo prima dicevo che occorre RI-EDUCARE.

Tra le difficolta' che esistono oggi nel rapporto scuola-ragazzi vi e' proprio quello riferito alla comunicazione.

Occorre analizzare cosa e come comunica la TV, ed invece cosa e come comunica la scuola.

Gli insegnanti DEVONO CONOSCERE in quale tipo di mondo si confrontano i ragazzi.

Anche se apparentemente ovvie queste considerazioni, non sono sempre seguite dal corpo docente.

Gli insegnanti, spesso, NON conoscono le trasmissioni viste dai ragazzi.

Io sento molti questi problemi, forse perche' ormai da troppi anni, le mie scuole sono quelle considerate "difficili".

Dire solo che una trasmissione e' demenziale o che Jovanotti e' uno stupido, puo' portare spesso all'effetto opposto.

Determinate situazioni si recuperano solo conoscendole e facendole analizzare dai ragazzi, e soprattutto proponendo alternative.

Occorre evitare che i ragazzi guardino passivamente la TV e che la guardino da soli.

L'unica cosa che mi sento di dover sottolineare al termine di questa prima parte del mio intervento, e' che l'AV non deve essere "buttato" ai ragazzi nello stesso modo di come loro lo subiscono a casa. E cioe' mi riferisco a certe soluzioni di comodo che si possono verificare quando si propina una videocassetta ad una classe, .... cosi' intanto stanno buoni.

E' capitato anche di sentirlo dire da chi dovrebbe occuparsi di didattica, dall'istituto che organizza il nostro aggiornamento.

Allora si' il rischio di farci sostituire! Con il taglio dei supplenti risolverebbero anche il problema della disponibilita' per le supplenze!

Io credo che per poter fare comprendere il linguaggio delle immagini il modo migliore sia quello di produrle.

Perche' produrre immagini a scuola?

Prima si e' sottolineato come i ragazzi vivano in questo mondo di immagini.

Per conseguire l'obiettivo della conoscenza del linguaggio delle immagini, che e' poi un obiettivo intermedio per conseguire una educazione che permetta lo sviluppo della personalita' del ragazzo, e' necessaria una guida all'osservazione dell'immagine stessa e la conoscenza di una metodologia per la sua realizzazione, anche producendo immagini.

Io so bene che questa affermazione, che poi non e' solo mia, contrasta vivamente con chi esclude nella maniera piu' categorica questo intervento nella scuola. A sostegno di questa tesi si ritiene tra l'altro che la scuola non e' in grado tecnicamente di produrre immagini in modo corretto, professionale, e sinteticamente, sarebbe come insegnare a scrivere senza sapere leggere.

Occorre dire che non si vuole specializzare gli alunni facendone piccoli cineasti, fotografi o quant'altro.

L'intenzione invece e' quella di promuovere e stimolare la capacita' di decodificare il linguaggio, applicando le regole del linguaggio stesso.

La finalita' educativa di questo intervento e' pure quella di attivare la capacita' di critica e di ricerca. E' importante fare rilevare l'importanza del metodo sperimentale, quindi di ricerca di applicazione in questa fascia dell'eta' evolutiva, non tanto per "imparare a fare", ma per "capire il fatto".

E' chiaro che il prodotto fatto a scuola, non avra' i crismi della professionalita'. Sara' pieno di errori. Ma credo che sara' un prodotto che comunque ha posto i ragazzi di fronte a problemi veri di comunicazione, e non solo, che li avra' fatti riflettere su un linguaggio che apparentemente credono di conoscere.

Un obiettivo primario che ci si dovra' porre quando con la classe si andra' alla produzione di un audiovisivo, sara' quello di andare a comunicare ad altri una esperienza, quindi i ragazzi dovranno conoscere i canoni della comunicazione riferiti a quel mezzo di comunicazione che si sara' scelto.

Questo e' uno dei primi obiettivi che in genere mi pongo quando in classe propongo su un determinato argomento, la produzione di un audiovisivo.

L'altro e' un problema di recupero e di socializzazione di esperienze che attraverso questo tipo di attivita' mi sembra dia risultati estremamente positivi. E' chiaro che non si sta parlando di un toccasana per tutti i mali, ma le esperienze condotte dimostrano una serie di situazioni positive.

Fare con i ragazzi un audiovisivo, vuole spesso dire intraprendere una esperienza, complessa, che vede i ragazzi impegnati in attivita' che vanno da quelle puramente "scolastiche" nella preparazione teorica del lavoro (stesura del soggetto, sceneggiatura), a quelle nelle quali sono presenti momenti di manualita' ed operativita' che stanno rischiando di sparire dalla scuola.

Spesso si verificano situazioni nelle quali classi estremamente eterogenee rendono difficile la realizzazione di una attivita' comune. Piu' volte ho verificato che nella produzione di un audiovisivo, tali fratture vengono colmate e la classe unitariamente lavora su un progetto unico. Proprio perche' si rendono necessarie competenze diversificate e vengono messi in risalto interessi che nella "normalita' scolastica" non avrebbero lo spazio di manifestarsi.

Per entrare nel concreto.

La scuola ha ora dei mezzi che possono permettere la realizzazione di interessanti prodotti, che pur non avendo il tocco professionale, possono degnamente soddisfare le nostre esigenze didattiche.

Gli audiovisivi che si possono ormai tranquillamente produrre vanno dal "piu' povero" diatape (diapositive accompagnate da un sonoro sincronizzato con le immagini); al film su pellicola in Super 8 (dal film a soggetto a quello di animazione); fino alle produzioni in video con la telecamera.

In questo ventaglio grande di possibilita' credo che ogni scuola qui dentro puo' essere rappresentata.

Io penso che non sia tanto importante il mezzo, ricco o povero sul quale andremo a condurre una esperienza, quanto quello che vi andremo a mettere dentro.

L'esempio del diatape. Il mezzo considerato piu' povero, in quanto e' sufficiente avere una macchina fotografica, un proiettore per diapositive ed un registratore audio.

Attraverso un diatape si possono realizzare interessanti documentazioni su particolari attivita' della classe.

Il diatape sostituisce in maniera diversa quella che e' la "normale" ricerca che si e' sempre fatta (su cartelloni per intenderci).

Cosa ha di particolare rispetto al metodo tradizionale? Il fatto che noi possiamo introdurre un concetto di sceneggiatura e di story-board che sara' molto importante nel caso si ritenga di continuare con l'esperienza audiovisiva in seguito.

Inoltre il concetto di sceneggiatura, che non e' altro infine che ipotizzare su carta cio' che si vuole dire e fare vedere con mezzi il cui supporto puo' essere il piu' diverso.

Significa fare una operazione di astrazione, costruirsi una scaletta del proprio lavoro ne' piu' ne' meno di cio' che si intende fare quando si affronta un tema di italiano, con la differenza che cio' che fanno lo possono verificare. Si trattera' di analizzare la corrispondenza del sonoro con le immagini che vengono proiettate (e nella fase di stesura della sceneggiatura vi potranno essere interessanti esercizi di trascrizione dell'immagine in un testo scritto).

#### (ESEMPIO DI SCENEGGIATURA DI UN DIATAPE)

N. DIA	DESCRIZIONE	PARLATO	SONORO	T"	NOTE

Il diatape offre inoltre una serie di possibilita' che possono da un lato renderlo ancora piu' economico (nel senso che possiamo produrre un lavoro senza la macchina fotografica), dall'altro possiamo mettere in moto una serie di meccanismi legati alla creativita' di ogni ragazzo.

Si possono cosi' produrre diapositive anche SENZA la macchina fotografica:

disegnando su fogli di acetato, fare giochi con macchie colorate, usare trasparenti colorati, ecc. ecc.

Il diatape puo' essere un buon strumento iniziale per intraprendere la strada delle produzioni di audiovisivi.

La diapositiva, per alcune situazioni puo' essere il mezzo ideale, unico per documentazioni particolari.

A questo punto il rischio e' di scendere troppo nel campo tecnico legato alla produzione, e non e' questo il tema della relazione.

Importante e' capire i processi che stanno dietro alla produzione di un audiovisivo da parte dei ragazzi.

Oggi ne saranno mostrati alcuni, che rappresentano piccole e parziali esperienze.

Interessante e' il discorso che ogni due anni si fa a PISA, sede della Biennale del Cinema dei Ragazzi, dove esperienze provenienti da tutta Italia, vengono analizzate e discusse.

Non premiate, come in altre manifestazioni.

Non solo per noi insegnanti, ma anche per i ragazzi, vi deve essere la conoscenza e lo scambio di cio' che le scuole realizzano.

Per favorire questo scambio, si e' costituito il Gruppo di studio e di sperimentazione sull'uso dei linguaggi e delle tecniche audiovisive nella scuola, che ha sede a Bologna.

Il Gruppo si riunisce presso l'IRPA e si e' posto i seguenti obiettivi:

- comunicazione e confronto, all'interno ed all'esterno del gruppo, di esperienze relative all'uso ed alla produzione di audiovisivi nella scuola, per approfondirne e migliorarne gli aspetti tecnici e pedagogico-didattici;
- censimento del materiale esistente prodotto nella Regione Emilia-Romagna;
- costituzione di un centro di documentazione;
- collaborazione con gli Enti ed Istituzioni promotori di iniziative sull'uso e la produzione di audiovisivi nella scuola.

Tra le cose di maggior interesse che il Gruppo ha prodotto in questi anni, oltre ad un bollettino di informazione, nel quale si cerca di produrre dibattito sull'argomento, scambio di informazioni e notizie utili su rassegne e convegni, vi e' stata la collaborazione per l'organizzazione di due rassegne svoltesi presso il Comune di Minerbio (rassegne di prodotti realizzati da bambini delle scuole della Regione), e con la Biennale del Cinema dei Ragazzi di Pisa, nella quale il Gruppo rappresenta la Regione Emilia-Romagna.

Inoltre il censimento dei materiali prodotti nelle scuole della nostra Regione.

La produzione di una esperienza didattica, qualsiasi tipo di esperienza, non puo' e non deve fermarsi al momento della realizzazione. Lo scambio, la circuitazione delle informazioni, fa assumere a queste un maggior valore, anche per la possibilita' di continue verifiche che in questo modo si creano.

Un prodotto audiovisivo facilita questo tipo di comunicazione.

Sono sufficientemente frequenti gli scambi che si verificano tra le scuole. Cio' che manca e' la conoscenza di cio' che viene realizzato.

Il Gruppo ha avviato un primo censimento, all'atto della sua costituzione, aggiornato in occasione delle due rassegne minerbiesi.

Sono gia' oltre 300 i titoli segnalati.

L'archivio e' disponibile per chiunque ne faccia richiesta presso l'IRPA di Bologna, oppure attivando un collegamento via modem, (con l'ausilio di un computer), presso la banca dati dell'Archi Computer Club di Bologna.

Le informazioni che se ne possono ricavare sono quelle estratte dalla scheda che riportiamo nella sua integralita'.

Dalle informazioni "pubbliche" non vengono resi noti solo i nomi e gli indirizzi degli insegnanti curatori.

Per coloro che non hanno troppo dimestichezza con il mondo informatico:

La trasmissione "via modem" e' uno dei nuovi modi di comunicare informazioni attraverso le normali linee telefoniche, con l'ausilio del computer.

Esistono Banche Dati, pubbliche e private, nelle quali sono contenute informazioni, di ogni tipo, alle quali e' possibile accedere, gratuitamente o a pagamento.

L'Archi Computer Club, che e' un circolo che si occupa di temi informatici, ha realizzato una banca dati pubblica con lo scopo principale di fare conoscere questa nuova tecnologia, e se possibile, "riempire" la Banca con notizie utili, originali, e uniche.

Percio' e' sufficiente possedere un computer, un modem (strumento che viene posto tra calcolatore e telefono, e comporre il numero di ArchiBank (051/515311).

Nel caso sia questo il primo collegamento il sistema chiederà di crearci una chiave d'accesso (PASSWORD) con la quale, ciascun utente può crearsi quindi uno spazio "fisico" sulla banca e ricevere messaggi (Mail) privati.

Tra le varie cose che sono implementate sulla Banca vi e' un'area chiamata "DIDATTICA DEGLI AUDIOVISIVI".

In questa area sono presenti tre archivi chiamati: VHS, DIA, AVBANCA. Nei primi due sono contenuti i titoli e le informazioni in merito al prestito, gratuito alle scuole, di programmi in videocassetta e diapositive disponibili, presso enti pubblici o associazioni bolognesi.

AVBANCA e' invece il nome dell'archivio che contiene informazioni sugli audiovisivi prodotti nelle scuole dell'obbligo dell'Emilia-Romagna.

I dati che si possono ricavare sono i seguenti:

Titolo, Argomento, Supporto (diatape, super 8, video), durata, anno di produzione, note informative, nome della scuola, indirizzo e telefono (per avere eventualmente informazioni più dettagliate).

I dati sono raccolti all'interno di un "data base" (struttura di archiviazione) per cui sono possibili diverse chiavi di ricerca, esempio: selezionare tutti i prodotti in video, fatti in scuole elementari della provincia di Reggi Emilia, che hanno come argomento l'ambiente, realizzati dopo il 1985.

Si e' cercato di rendere disponibile a chiunque una serie di informazioni che altrimenti andrebbero perdute, e soprattutto non avrebbero la possibilità di circolare.

(Giuliano Ortolani)